

Non è una lettera che Petrarca ha scritto per un destinatario (che in questo caso è un frate agostiniano), ma è una via di mezzo tra un testo autobiografico e un saggio critico di riflessioni di carattere universale.

Ci sono almeno due modi di scrivere una lettera: una lettera autentica, intenzionale, cioè una comunicazione in cui io comunico una cosa attraverso un testo scritto; la lettera è anche un genere, esiste il genere romanzesco del romanzo epistolare, cioè le vicende che fanno parte del romanzo vengono raccontate attraverso delle finte lettere che un personaggio si immagina scriva ad un altro personaggio, raccontando delle vicende (il 1700 è il secolo che ha dato origine a molti romanzi epistolari; in Italia è stato Ugo Foscolo, con le "ultime lettere a Jacopo Ortis" che utilizza questo metodo agli inizi dell'800). Petrarca utilizza una lettera "psicologica" cioè chi scrive la lettera mette a nudo i propri progetti esistenziali, esamina le sue sensazioni e le racconta.

Non è una vera lettera ma è uno scritto di autoanalisi di riflessione su di sé. Chi scrive su di sé sa di essere letto da un pubblico più ampio, perciò utilizza un destinatario pretestuoso per parlare ad un pubblico più ampio, perché sa che quella lettera verrà divulgata a molte più persone che non solo a Dionigi di San Sepolcro. Le allusioni possono essere capite da un pubblico più vasto che non nella vera comunicazione privata in cui solo il destinatario può ricordarsi certi eventi che visse con il mittente.

Il destinatario è un monaco agostiniano perché Agostino e la sua visione della vita e il suo rapporto fra fede, spiritualità e pulsioni della vita, sono inerenti al tema centrale della lettera. Dato che la lettera parla del rapporto fra fede e attaccamenti materiali, avere come destinatario un sacerdote che ha per maestro Sant'Agostino è il meglio per Petrarca.

La salita al monte Ventoso (Mont Ventù) avviene in una data certa, Petrarca nel 1336 con il fratello Gherardo fa veramente questa gita. A distanza di vent'anni c'è tornato e ha scritto la lettera (a quel punto Petrarca aveva 50 anni e non più 30). Nel frattempo il fratello di Petrarca decide di prendere i voti, si rinchiude in un monastero e rinuncia alla vita da laico. Petrarca avrebbe voluto fare questa scelta ma non c'era riuscito, perciò ora è più consapevole di quando era giovane, ma continua ad avere dubbi, sapendo che tra il prima e il dopo ci fu la crisi spirituale dettata dalla vocazione del fratello.

La lettera è perciò finta, ricostruita dopo vent'anni, avente un fine utilitaristico e pratico nullo.

Francesco fa fatica a trovare la sua strada, invece Gherardo è rapido, perché sa dove vuole andare.

In un certo senso, come riportato dalla lettera, c'è un bivio: da una parte ci sono gli interessi mondani e dall'altro c'è la vita monacale, eliminando dalla propria vita tutto ciò che non è sacro.

Il poeta apre a caso un libro di Agostino scritto secoli prima e legge un brano che gli sembra essere stato scritto proprio per lui, da lì maturano le riflessioni conclusive. "Le persone si perdono a cercare nuovi fiumi e nuove terre, gli uomini si perdono nella contemplazione della natura, dando peso alle cose materiali, piuttosto che a se stessi". Agostino condannava chi era

troppo interessato al panorama, facendosi catturare da piaceri terreni. I monaci si escludono da tutto questo. Tratto da Agostino, Petrarca ritiene che sia importante scegliere i beni spirituali e abbandonare quelli terreni in tutte le sue forme. Ma Petrarca ama Laura, fa il diplomatico per i Visconti, si fa incoronare dal Re di Napoli, viene apprezzato da tutti ed è soddisfatto dalla fama. Il fratello è un modello che ce l'ha fatta ad abbandonare tutto, lui non ci riesce. Petrarca per stile e linguaggio è il più moderno dei poeti del medioevo, ha ispirato molti poeti successivi (ad esempio Leopardi, soprattutto con il passero solitario). È più moderno e più vicino alla nostra sensibilità rispetto a Dante che tratta del tema della redenzione, con il paradiso già presente sulla terra, in quanto per Petrarca non basta una preghiera per salvarsi perché noi tutti i giorni siamo indotti in tentazione e Petrarca mette in evidenza l'animo umano. Dante è più manicheo: se hai peccato, fai un'espiazione dei tuoi peccati e sei salvo, invece Petrarca dissente da questa facilità. Lui nei frammenti di opere scritte in volgare, dà il concetto di "Dio Scisso", cioè che l'essere umano è il frutto dell'insieme di tante contraddizioni. Ama e odia, commette il male e poi si pente ecc. Temi tipici della psicologia di fine '800 e degli inizi del '900.

Lo sforzo che Petrarca cercherà di risanare per tutta la vita, sarà di rendere unitario questo "io" scisso e frammentario, ponendo dei dubbi sulla possibilità di essere salvato. Dante è un uomo pienamente del Medio Evo, Petrarca ha il concetto del "continuo pentirsi", è un uomo più moderno come mentalità: ho sbagliato, non dovevo fare così, non sono in pace con me stesso "pace non trovo e non ho da fare guerra" è la sintesi della sua condizione esistenziale. Non ho motivo di essere in pace ma non ho neanche dei motivi precisi per fare guerra (questa inquietezza è un tema molto più moderno). Si sente non appagato, c'è sempre qualcosa che non va bene. Per arrivare alla cima, alla vetta, alla pace spirituale, non dovrebbe arrabbiarsi.

Ad un certo punto si parla delle aspirazioni. Parla a se stesso, come parlasse ad un'altra persona. Io amo ma meno, amo ma ciò che vorrei non amare: l'oggetto del mio amore è esattamente ciò che non vorrei amare, lo amo contro voglia. Poi passa alla visione del futuro, quando potrebbe essersi allontanato dalla protervia (cioè dall'arroganza giovanile). Potrei continuare sulla strada della virtù che ho intrapreso due anni fa, quando ho iniziato a prendere le distanze dai beni materiali, dalla vita terrena ecc. (cosa non vera, perché fino a quando non si ritirerà dalla vita pubblica, andando a vivere ad Arquà con la figlia, continuerà a svolgere la sua vita pubblica). Quando dice "quarant'anni" non dice che morirà a quarant'anni (morirà settantenne, che per il medioevo significava avere vissuto la vecchiaia). Quando scrive ne ha una cinquantina, ma si riferisce al viaggio che aveva compiuto a trent'anni.

La difficoltà di arrivare in cima da parte di Petrarca può essere un'allegoria delle difficoltà che ha Petrarca ad abbandonare i piaceri terreni per dedicarsi interamente alla vita spirituale. Petrarca mette in evidenza la fatica che compie e corrisponde alla fatica che l'uomo deve fare per liberarsi dalle passioni terrene, lui ha dubbi di potercela fare: "io più fiacco mi più agevole ma più piana" Petrarca continua a fare dei giri lunghissimi per arrivare allo stesso traguardo del fratello ma senza fatica. Tutto ciò che sta a valle, sta in piano, corrisponde dal punto di vista allegorico ai piaceri materiali, il monte corrisponde all'ascesa spirituale (come in Dante). Petrarca prima di arrivare al monte staziona su un colle, che è il primo passo per la

purificazione. Il fratello in breve tempo raggiunge l'obiettivo, mentre Petrarca va per tentativi, fa fatica, ha una visione differente della vita. In visione moderna, più che cercare di realizzare una vita monastica, è di riuscire a condurre una vita onesta, sentendosi soddisfatti delle proprie scelte e della propria vita. Petrarca vedeva nella vita religiosa la perfezione sua personale, oggi noi potremmo avere aspirazioni di perfezioni differenti, come in campo professionale, artistico, sportivo ecc.

Il pastore rappresenta la pigrizia, le persone che non si pongono questi interrogativi, non desiderano questi obiettivi e sono accidiosi. Ottenere i risultati è faticoso, ma può valerne la pena.

Epistolae familiares 1325-1361

Parlano di cose famigliari, che sono vicine al mondo e parlano del poeta, scritte in forma di lettere (aderenti ad un genere letterario). Comprendono 350 lettere in latino. Tutto ciò che è frutto di emozione pura è scritto in volgare, tutto ciò che è frutto di ragionamento, indagine e analisi, quindi ha un carattere scientifico, va scritto in latino, perché sono dei saggi critici in forma di lettera.

Sono 24 libri scritti per un amico soprannominato Socrate. Non sono scritti di carattere privato e non trattano episodi di vita quotidiana, anche se ne possono trarre spunto.

Il vero destinatario non è Dionigi di San Sepolcro ma sono tutti coloro che vogliono sapere il pensiero di Petrarca: tormenti interiori, passione per le cose mondane, cioè per la vita terrena, che si contrappone al cielo, al paradiso, a Dio.

È possibile che esista un documento autografo della prima lettera che è una vera lettera che Francesco ha scritto al monaco Agostiniano (ci sono prove in tal senso). Dalla seconda lettera è possibile che venti anni dopo Petrarca torni sugli appunti scritti in passato, aggiungendoci le riflessioni tra attaccamento ai beni materiali e aspirazione spirituale.

La produzione letteraria di Petrarca si può dividere in opere in latino e opere in volgare.

Le opere latine si dividono in vari generi: opere poetiche, opere enciclopediche, opere etico religiose, epistolari. Vi sono poi degli scritti polemici basati sull'atalassia: cioè prendere la distanza da qualsiasi reazione agli insulti. Lui invece scrive dei libri in cui accusa altre persone di avere posizioni ingiuste ed errate. Scrive una invettiva contro colui che maledisse l'Italia e una sulla sua ignoranza.

Sono due le opere in volgare di Petrarca: Canzoniere (lo ha accompagnato fino alla morte). Il canzoniere è una raccolta di rime, a differenza delle rime di Dante è lo stesso autore ad avere

scelto quali poesie inserire e in quale ordine. È una raccolta di poesie voluta dall'autore che struttura quali e in che ordine inserire. Altra opera scritta in volgare è "I trionfi" in cui il poeta immagina di avere avuto la visione di 6 carri trionfali: amore, pudicizia (decenza, cioè la barriera virtuosa che permette di essere moralmente corretti), morte, fama, tempo, eternità.

L'amore corrisponde alla passione per Laura, la pudicizia è la resistenza all'erotismo per lei, la morte corrisponde alla morte della donna che spegne il desiderio carnale del poeta (nella Vita Nova di Dante non c'è mai). Aspirazione alla gloria è la fama, il tempo dissolve tutto, anche la gloria, è aspirazione al divino che è il culmine dei grandi ideali.

Canzoniere

È l'opera più importante del Petrarca. È una raccolta di poesie, scelte da Petrarca, è una raccolta alla quale Petrarca ha lavorato tutta la vita (l'ultima è del 1374, poco prima che il poeta morisse). L'ha realizzata lui, non è stata assemblata dai critici. Il titolo era in latino, per dare un'impronta solenne, importante. In italiano è frammenti di cose scritte in volgare: *Rerum vulgarum fragmenta*.

La personalità del poeta è scissa in mille contraddizioni e lui cerca di raccogliere i frammenti sparsi della sua "anima" (siamo nel 1300, perciò si parla di anima e non di "io" come si sarebbe detto 5 secoli dopo). Nella coscienza di Zeno del primo novecento, su consiglio di uno psicanalista, scrive la propria biografia e scopre di essere stato un bugiardo, di avere inventato scuse ecc.